

LETTERA DEL VESCOVO PER LE NUOVE NOMINE

(Mazara del Vallo, 12 luglio 2025)

Carissimi presbiteri diocesani e religiosi, diaconi, religiose, santo popolo di Dio,

dopo questo periodo di preghiera e di studio, sulla situazione pastorale della nostra Chiesa locale, che mi ha permesso di apprezzare le non poche potenzialità del presbiterio, dei religiosi, delle religiose e di tanti laici maturi nella fede, ma anche di constatare le fragilità e i punti di forza di ogni comunità parrocchiale, con il prezioso aiuto e consiglio del Vicario Generale, a cui va la mia gratitudine, mi accingo a compiere alcune scelte di avvicendamenti pastorali.

Ho piena consapevolezza che ogni cambiamento deve essere supportato dal desiderio di migliorare il servizio e deve permettere alle persone interessate di vivere meglio la propria fedeltà vocazionale. È per questo che mi sono preso tutto il tempo di cui ho avuto bisogno, curando il dialogo personale con le comunità, con il presbiterio, i religiosi, i diaconi e i laici.

Nello spirito della fraternità e della comunione, condivido le perplessità, le titubanze, le paure che il nuovo può creare ed offro a tutti la mia piena disponibilità ad accompagnare ogni inizio, in modo da favorire i processi di crescita sia dei presbiteri e dei religiosi, sia delle comunità ecclesiali.

Nella fede dobbiamo ritrovare tutti il coraggio di renderci disponibili e di cercare insieme come collaborare con lo Spirito di Dio per l'avvento del Regno. È una missione che il Signore ci affida e che come Vescovo devo promuovere, aiutando tutti a non irrigidirsi, a non isolarsi, a non chiudersi. È mio compito, aiutarvi a camminare insieme, condividendo i progetti e mettendo a frutto le competenze e le intelligenze.

In questa logica e con questo spirito, ringrazio tutti coloro che si sono resi disponibili per iniziare un nuovo servizio, in continuità con il cammino che la nostra Chiesa sta facendo. La vostra generosità è benedetta da Colui che è il solo pastore della Sua Chiesa e che misteriosamente, in questo tempo e per questo popolo, ci chiama a collaborazione.

Negli avvicendamenti pastorali, le logiche della continuità e della discontinuità non possono mai essere separate, perché nessuno inizia da zero e nessuno deve dire: "si è sempre fatto così". Come ha scritto San Giovanni Paolo II, *«nella storia della Chiesa, il "vecchio" e il "nuovo" sono sempre profondamente intrecciati tra di loro. Il "nuovo" cresce dal "vecchio", il "vecchio" trova nel "nuovo" una sua più piena espressione. ...»* (TMA 18)

Questa logica di continuità e di crescita che si radica su quanto altri prima di noi hanno compiuto, fa crescere l'esperienza di essere Chiesa in cammino, in comunione con la Chiesa universale. I tempi che il Signore ci dona di vivere non sono facili e la cultura dentro cui ci troviamo ci spinge all'individualismo, al protagonismo, alla contrapposizione. Solo il radicamento nel Vangelo e nella preghiera possono aiutarci a vincere queste tentazioni. Lo stile sinodale, che è anzitutto ascolto dell'altro, non si improvvisa, ma si apprende, valorizzando gli organismi di partecipazione, che non si ispirano al criterio della maggioranza, ma a quello della convergenza.

Papa Leone XIV ci ricorda: *«Il presbitero è chiamato ad essere l'uomo della comunione, perché lui per primo la vive e continuamente la alimenta. Sappiamo che questa comunione oggi è ostacolata da un clima culturale che favorisce l'isolamento o l'autoreferenzialità. Nessuno di noi è esente da queste insidie che minacciano la solidità della nostra vita spirituale e la forza del nostro ministero. Vi chiedo uno slancio nella fraternità presbiterale che affonda le sue radici in una solida vita spirituale, nell'incontro con il Signore e nell'ascolto della sua Parola. Nutriti da questa linfa riusciamo a vivere relazioni di amicizia,*

gareggiamo nello stimarci a vicenda (Rm 12,10), avvertiamo il bisogno dell'altro per crescere e per alimentare la stessa tensione ecclesiale. ... Camminare insieme è sempre garanzia di fedeltà al Vangelo; insieme e in armonia, cercando di arricchire la Chiesa con il proprio carisma ma avendo a cuore l'essere l'unico corpo di cui Cristo è il Capo.» (Discorso al clero di Roma, del 12.06.2025)

Dobbiamo umilmente riconoscerlo, quando ci isoliamo siamo perduti. La cronaca di questi giorni, purtroppo, ci ha messo di fronte al dramma della solitudine presbiterale. Rinunciare alla comunione, che è dono di Dio, impoverisce noi stessi e l'intero popolo di Dio, costituisce un vero e proprio ostacolo all'annuncio del Vangelo e all'avvento del regno di Dio. Non abbiamo altra via da percorrere, se non quella della comunione. È difficile viverla, ma è la sola che dobbiamo abbracciare.

Permettetemi di citare ancora il Santo Padre, nel suo discorso al clero di Roma: *«Un'ultima nota che desidero consegnarvi è quella dello sguardo alle sfide del nostro tempo in chiave profetica. Siamo preoccupati e addolorati per tutto quello che succede ogni giorno nel mondo: ci feriscono le violenze che generano morte, ci interpellano le disuguaglianze, le povertà, tante forme di emarginazione sociale, la sofferenza diffusa che assume i tratti di un disagio che ormai non risparmia più nessuno. ... Il Signore ha voluto proprio noi in questo tempo pieno di sfide che, a volte, ci appaiono più grandi delle nostre forze. Queste sfide siamo chiamati ad abbracciarle, a interpretarle evangelicamente, a viverle come occasioni di testimonianza. Non scappiamo di fronte ad esse! L'impegno pastorale, come quello dello studio, diventino per tutti una scuola per imparare a costruire il Regno di Dio nell'oggi di una storia complessa e stimolante. In tempi recenti abbiamo avuto l'esempio di santi sacerdoti che hanno saputo coniugare la passione per la storia con l'annuncio del Vangelo, come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, profeti di pace e di giustizia.»*

La nostra Sicilia ci offre altre figure di "santi" ancora più recenti e attuali, come don Pino Puglisi, Rosario Livatino, Biagio Conte, che hanno assunto queste sfide e hanno cercato di essere fedeli al loro compito con audacia e coraggio.

Prendiamo bene questa nomina. Prenderla bene significa non prenderla né come un peso né come un premio, ma come un dono. Questo consente di riconoscere nella voce del Vescovo l'eco della voce del Signore. Ciò che veramente conta è poter dire come e con Cristo: "ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà". La carità pastorale ci fa mettere al primo posto la fedeltà al disegno di Dio.

Ringrazio i diaconi per il loro servizio alla carità.

Ringrazio le comunità per l'accoglienza cordiale e la collaborazione nei confronti dei nuovi operai del vangelo. Facciamo nostre le parole dell'apostolo Paolo: "ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (1 Cor 4,1).

Ringrazio i consacrati e i fedeli laici per la loro disponibilità e generosità ad assumere degli incarichi pastorali a servizio della nostra chiesa con un forte senso di corresponsabilità.

Ai presbiteri anziani, che lasciano un incarico dopo una vita dedicata al ministero pastorale, auguriamo di continuare il servizio soprattutto con la preghiera, con l'accompagnamento spirituale e nella disponibilità per il ministero della riconciliazione.

Miei Cari, mentre ringrazio tutti per tutto quello che fate, vi invito a non abbassare il livello di spiritualità e di servizio e con il cuore colmo di gioia vi benedico nel nome del Signore.

† Angelo
Vescovo